



Crisi della giustizia Dossier dell'Anm a Cossiga

Lettere di giudici dalle sedi di «frontiera». Denunce e risultati di sopralluoghi negli uffici giudiziari di tutt'Italia. L'Associazione nazionale magistrati ha raccolto il tutto in un dossier che è stato presentato al presidente Cossiga (nella foto). Un documento drammatico che fu fotografato con precisione lo stato di crisi della giustizia nella penisola, bloccata da montagne di processi arretrati, con pochi magistrati (rispetto agli organici) che lavorano in condizioni davvero difficili.

A PAGINA 6

Napoli, 21 boss condannati se ne stanno a casa

E l'Antimafia appare preoccupata soprattutto per una circostanza: 21 di costoro sono imputati per associazione a delinquere di carattere mafioso. Facilitata così l'evulsione di noti capomorra. «Il Csm deve valutare le decisioni dell'autorità giudiziaria», si legge nella relazione.

A PAGINA 6

Ucciso il killer del giudice Montalto

Il killer del giudice Giangiacomo Caccioppoli è stato ucciso. È stato trovato anche il corpo carbonizzato di un suo fratello. Il giudice Montalto era presentato in questi giorni, a piede libero, davanti ai giudici per il processo d'appello per l'omicidio del magistrato. Probabilmente qualcuno ha voluto «salvare il conto» prima che Evola facesse qualche rivelazione.

A PAGINA 7

Stragi del sabato Si decide sul palloncino

Vertice a Palazzo Chigi sul decreto antialcool e le stragi del sabato sera. I quattro ministri che da un anno e mezzo litigano per i controlli sugli automobilisti che hanno bevuto, forse risolveranno il problema nel modo voluto dalla Sanità: il guidatore sarà sottoposto a una doppia prova col palloncino, ma non avrà la facoltà di chiedere l'analisi del sangue come «contropartita». Gli esperti del ministro De Lorenzo: «Il test ematico è poco attendibile, e c'è il rischio Aids».

A PAGINA 9

Editoriale

Il Monopoli dell'informazione

SERGIO TURONE

Nella dura e già lunga battaglia per il controllo della Mondadori - in cui sono in gioco, come si sa, anche testate quali *Repubblica* ed *Espresso* - ieri Silvio Berlusconi ha perduto un punto. Il presidente Cossiga ha ragione quando - come nell'incontro di martedì con i dirigenti dell'Ordine dei giornalisti - deplora che il dibattito sull'informazione assuma sovente l'aspetto di una partita fra due personaggi rivali. La materia è complessa, e molti degli interessi in gioco non hanno alcun rapporto con l'interesse civico primario ad una stampa libera. Tuttavia in questa vicenda non si può negare che sia soprattutto il dottor Berlusconi a impersonare la figura del potente imprenditore impegnato ad allargare il proprio impero editoriale e ad attuare una strategia sistematica di concentrazione delle testate giornalistiche, a danno del pluralismo.

Se fino a ieri si poteva ritenere che il solo argine a tale espansione sarebbe stata, con tutti i suoi limiti e le sue manchevolezze, la legge Mammì, la decisione con la quale ieri il giudice Castellini ha sospeso l'efficacia del patto di sindacato Amef dice che la battaglia resta aperta anche sul piano legale.

La deplorazione di Cossiga per l'etichettatura personalistica oggi attribuita alle tesi contrapposte in tema di giornalismo è condivisibile. La responsabilità della distorsione ricade sull'enorme ritardo con cui il governo ha affrontato il problema. Le televisioni private hanno strutture forti da oltre 10 anni, e in tutto questo tempo i canali più ricchi hanno acquisito sempre maggior potere soprattutto per l'assenza di ogni disciplina legislativa. È inevitabile che, nel momento in cui finalmente si provvede a stabilire una norma, nascano equivoci e la legge sembri fatta «ad personam» per frenare coloro cui finora il regime d'anarchia ha giovato.

Di informazione il presidente Cossiga si era già occupato pochi mesi addietro, quando erano ad altissima temperatura le polemiche della vertenza fra Berlusconi e De Benedetti. In quell'occasione - al capo dello Stato che sollecitava l'approvazione di regole certe - il presidente del Consiglio Andreotti rispose teorizzando alla sua maniera il non fare e sostenendo l'inopportunità d'imporre una disciplina proprio mentre era in corso una partita. Così, quando Cossiga oggi si rammarica perché il dibattito generale sull'informazione, più che un confronto di opinioni, sembra una disputa fra «personaggi con nome e cognome», è legittimo scorgere in questo rilievo una frecciata rivolta proprio contro Andreotti.

Il presidente però, nella chiacchierata di martedì con la delegazione dei giornalisti, ha detto anche molte altre cose significative. Per esempio, ha sostenuto che la libertà d'informazione viene prima della libertà d'impresa, e che il diritto del cittadino ad essere informato rientra nei diritti civili fondamentali. Cossiga è sempre cauto e, anche in quanto giurista, sa perfettamente quali sono i limiti della sua alta funzione: sarebbe pertanto scorretto dare un nome e un cognome anche all'ipotesico oggetto delle sue accorte analisi. Riteniamo in ogni caso di muoverci in sintonia con le indicazioni raccolte martedì al Quirinale dalla delegazione di giornalisti, se continuiamo a ritenere che fra i principali avversari della libertà d'informazione ci siano i grandi finanziari smaniosi di acquisire testate giornalistiche, come fossero schedine colorate dei monopoli.

Negli ultimi vent'anni, la categoria dei giornalisti ha avuto flussi e riflussi e non sempre è parsa consapevole di quanto sia pericoloso il monopolio giocato sul giornalismo dagli ipercapitalisti. Negli ultimi giorni alcuni sintomi - come l'esito della votazione dei giornalisti laziali - fanno pensare che nella categoria si stia aprendo una fase nuova d'impegno sindacale e di resistenza contro il padronato concentratore. In tale direzione, costituiscono un incoraggiamento - pur su piani diversi - sia i suggerimenti elevati di Cossiga, sia le prove di autonomia della magistratura.

FLAVIO MICHELINI

Il caso è stato reso noto dal dottor Andreas Kanner, dell'Università del Wisconsin. Il neurologo non ha rivelato il nome del paziente (si riferisce a lui indicando come «un uomo del Wisconsin») né l'esatta natura del coma, che può andare dalla semplice incapacità di attenzione, allo stato confusionale e soporoso, sino alla perdita totale della coscienza. Si sa che l'uomo «giaceva supino nel letto, immobile, con gli

La Montedison ha imposto la nomina a consiglieri dei due azionisti suoi amici
A Segrate il giudice invalida il patto di sindacato dell'Amef

Gardini umilia l'Eni E su Mondadori scacco a Berlusconi

Eletti a maggioranza nel consiglio d'amministrazione di Enimont i due alleati di Gardini, Vernes e Varasi, contestati dall'Eni che ritiene violati i patti di pariteticità nella joint venture. Si va in tribunale? Cicchitto per il Psi invita ancora alla trattativa. Intanto a palazzo di giustizia un'ordinanza di un giudice ha tolto a Berlusconi la sicurezza di poter comandare sulla Mondadori.

STEFANO RIGHI RIVA DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo la mancata nomina di Cagliari a presidente del comitato degli azionisti di Enimont (Gardini pretendeva una dichiarazione d'indipendenza dal governo) il secondo schiaffo di Montedison all'Eni arriva in assemblea: si allarga il consiglio contro il suo parere e si nominano Jean Marc Vernes e Gianni Varasi, stretti alleati di Gardini. L'Eni reagisce annunciando «di aver attivato tutti gli strumenti di tutela». Cicchitto per il Psi critica il comportamento di Gardini ma suggerisce di riaprire la trattativa. Intanto il giudice istruttore Giuseppe Castellini ha accolto

il ricorso della Cir di Carlo De Benedetti e ordinato la sospensione del patto di sindacato che legava fin qui i maggiori azionisti dell'Amef, la finanziaria che controlla la Mondadori. Di fatto l'ordinanza toglie a Berlusconi la possibilità di comandare in futuro sulla casa editrice pur disponendo di una esigua minoranza del capitale. Determinante, per gli equilibri della casa editrice, divenne ora il pacchetto azionario sequestrato ai Formenton e affidato dal tribunale a un custode giudiziario. L'unica soluzione del conflitto è con sempre maggiore evidenza quella di un'intesa diretta tra i contendenti.

Intanto il giudice istruttore Giuseppe Castellini ha accolto

A PAGINA 13



Un parà sovietico scherza con la figlia prima dell'inizio delle manovre militari in Lituania

I lituani mettono il Pais fuori legge?

VILNIUS. Dopo una giornata di calma relativa, la tensione è rapidamente risalita in Lituania per la decisione di portare in Parlamento una legge che, di fatto, metterebbe il Pais fuori legge. Cresce, intanto, il malessere tra i militari sovietici che si considerano vittime di una «campagna contro le forze armate». Gorbačov, parlando con la Thatcher per telefono, ribadisce la propria linea: «Sono favorevole alla trattativa, ma devo far rispettare la Costituzione».

A PAGINA 11

I lavori del Cc del Pci dopo una vigilia carica di tensione e colpi di scena Votati i vertici per la costituente Niente esecutivo, otto in segreteria

Ecco il nuovo vertice del Pci, un «governo unitario» per affrontare la fase costituente di una nuova formazione politica, dopo le scelte compiute dal Congresso di Bologna. La proposta di Occhetto, preceduta da lunghe discussioni, è stata votata dal Comitato centrale. La nuova Direzione è composta da 43 membri, la Segreteria da otto. Rinvio per la direzione dell'Unità.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non è stato un partito facile, quello per la composizione del nuovo gruppo dirigente del Pci. Ma alla fine Achille Occhetto, nell'apposita riunione del Comitato centrale ha potuto presentare la proposta definitiva, poi votata a scrutinio segreto (ancora in corso a tarda sera) e dettata dalla volontà di garantire «finalità democratiche ed efficienza». Il vertice del Pci è dunque da oggi formato da una Direzione fatta da 43 membri (prima erano 52) e da una Segreteria «con funzioni di coordinamento». Tale segreteria è composta

(oltre che, naturalmente, Occhetto), da Massimo D'Alema (coordinatore generale), Petruccioli (coordinatore esterno), Bassolino (coordinatore per la convenzione programmatica), Turco (coordinatore per le donne), Cesare Salvi, Umberto Ranieri, Giulia Rodano (ufficio di segreteria). A questi va aggiunto Marcello Stefanini (tesoriere). Non comparso nella nuova segreteria i nomi di Fassino, Veltroni, Mussi (membri della segreteria precedente). La scelta è stata infatti quella di dare alla

segreteria un compito di coordinamento nella fase costituente, secondo i deliberati congressuali. Ecco perché i responsabili delle dieci «aree» di attività (quelli che un tempo si chiamavano «dipartimenti»), come appunto Fassino (organizzazione), Veltroni (informazione), Mussi (cultura) sono però membri della nuova Direzione. E con loro Turco (differenza sessuale), Salvi (istituzioni), Macaluso (Mezzogiorno), Angius (enti locali), Minucci (lavoro). L'«area» dei problemi internazionali è stata affidata «ad interim» ad Achille Occhetto.

La scelta di fare della Direzione un organismo snello ha portato a tagli anche dolorosi. Tra gli «uscenti» Silvano Andriani, Luigi Berlinguer, Gerardo Chiaromonte, Biagio De Giovanni, Umberto Ranieri, Antonio Ranieri, Antonio Rubbi, Lanfranco Turci, Renato Zangheri, Alessandro Natta, Gianmario Cazzaniga. Tra i

nuovi entrati in Direzione, invece: Francesca Izzo, Berardo Imbrogno, Claudia Mancina, Alberto Asor Rosa, Maria Luisa Boccia, Sergio Garavini, Adalberto Minucci, Armando Cosutta.

L'iter di tale proposta non è stato facile e non sono mancati i colpi di scena. Nella giornata di martedì si era giunti ad una situazione di quasi rottura nella commissione dei «dicitori», incaricata dal Congresso di Bologna di formulare le candidature. I colloqui e le riunioni si erano susseguiti fino a tarda sera ed erano ripresi ieri mattina.

Tra i punti spinosi da affrontare quello relativo alla direzione dell'Unità, con il passaggio di D'Alema al ruolo di coordinatore nella segreteria. È stato deciso un rinvio della designazione, per promuovere una discussione che consenta di avanzare una proposta ca-

pace di assicurare una forte direzione del quotidiano e, al tempo stesso, una adeguata valorizzazione dell'autonomia professionale e giornalistica dell'Unità.

Ora il Pci si prepara ad affrontare le prossime scadenze politiche e già oggi Walter Veltroni terrà una relazione ad una nuova sessione del Comitato centrale dedicata alle elezioni amministrative del 6 maggio.

Le scelte di ieri sono un primo passaggio per un impegno unitario di tutto il partito. Nell'attribuzione degli incarichi di lavoro del nuovo gruppo dirigente sono stati coinvolti, infatti, anche dirigenti che nel Congresso di Bologna facevano parte della minoranza che non condivideva la svolta di Occhetto, come Adalberto Minucci (lavoro) e Angius (enti locali).

ALLE PAGINE 3 e 4

Bloccati a Londra detonatori atomici destinati all'Irak

Scotland Yard e la Cia hanno sequestrato nell'aeroporto londinese di Heathrow, mentre stavano per essere imbarcati su un aereo diretto a Baghdad, alcuni sofisticati congegni elettronici in grado di innescare la reazione atomica. Si infittiscono, così, i sospetti che l'Irak sia vicinissima ormai alla costruzione di ordigni nucleari. Un iracheno è stato espulso, un altro arrestato e una gang di trafficanti d'armi è stata sgominata.

LONDRA. Almeno due detonatori capaci di far esplodere bombe nucleari erano stati spediti qualche giorno fa dagli Usa all'aeroporto di Londra con un volo della Twa: dovevano proseguire per la capitale irachena. Sui documenti di accompagnamento, il materiale era descritto come «ricambi industriali». Gli 007 di Londra e Washington sono intervenuti nel momento in cui il materiale è stato caricato a bordo di un aereo della «Iraqi Airways». L'operazione conferma i sospetti che da tempo gravano

sul regime di Saddam Hussein: l'Irak è a un passo dalla costruzione della bomba atomica. Il blitz degli agenti segreti getta nuova luce anche sulla spietata esecuzione del giornalista del settimanale britannico *Observer*, Farzad Bazoli, impiccato a Baghdad il 15 marzo scorso perché accusato di spionaggio militare. Una gang di trafficanti di armi è stata sgominata. Due iracheni sono stati arrestati. Altre quattro persone sono finite in manette. Il *Foreign Office* ha convocato l'ambasciatore iracheno.

A PAGINA 12

Grande interesse e perplessità sul clamoroso caso rivelato da un neurologo negli Usa Esce dal coma profondo dopo otto anni Lo hanno svegliato con dosi di valium

La notizia sembra clamorosa. Un uomo è uscito dallo stato di coma, in cui si trovava da otto anni in seguito ad un incidente stradale, dopo la somministrazione di benzodiazepine e barbiturici. Tutto è avvenuto per caso: i sedativi erano stati dati al paziente in occasione di un intervento odontoiatrico. Quale può essere la spiegazione scientifica?

nuovamente nel coma, ma ne è emerso per circa 90 minuti con una seconda dose di valium. Da allora i medici, alternando benzodiazepine e barbiturici per endovenosa, riescono a tenere sveglio e attivo il paziente - che esegue persino calcoli matematici e ricorda diversi episodi della propria vita - anche per dodici ore consecutive. Ora il problema è trovare una combinazione di farmaci che possa essere somministrata per via orale, in modo che, trovandosi egli lontano da strutture ospedaliere o ambulatoriali, possa essere in grado di non ricadere nello stato vegetativo.

L'incidente stradale aveva provocato nell'uomo uno stato di coma durato quattro mesi. Quando sembrava che potesse riprendersi, le sue condizioni peggiorarono improvvisamente portandolo al profondo tor-

pare durato sino al dodici marzo scorso. «Prima di allora - ha detto il dottor Kanner - sembrava non esistesse alcuna speranza di recupero». Ma le benzodiazepine sono dei sedativi e i barbiturici un sonnifero come possono avere stimolato la fine del coma?

Spiega il professor Albino Bricolo, direttore del dipartimento di neurochirurgia dell'Università di Verona: «Le notizie sono scarse e possiamo solo avanzare un'ipotesi. Sia le benzodiazepine che i barbiturici venivano usati un tempo da alcune polizie come test della verità, in quanto riducono l'impulsione corticale e inducono a parlare senza controllo. Naturalmente questa ipotesi è valida se il blocco psicomotorio del paziente del Wisconsin era originato non da una lesione organica ma da uno stato di iperansietà, di

grande tensione emotiva».

«La cosiddetta narcosisi - aggiunge Bricolo - veniva usata in passato anche dagli psichiatri, quando sospettavano che alla radice del blocco vi fosse un vissuto tremendo. Sono noti i casi di persone che rimangono in uno stato vegetativo, oppure possono manifestare queste forme di estremo mutismo e mancanza di iniziativa perfino difficili da classificare, in un certo senso somiglia all'autismo precoce dei bambini, legato a disturbi affettivi e familiari, perdita di contatto con il mondo, recessione anche dalle funzioni visive e poi improvvisamente lo sblocco. La notizia del Wisconsin è comunque di grande interesse e potrà essere valutata meglio quando tutti i dati clinici saranno noti. Per ora possiamo tentare solo questa lettura».

Love story tra priore e badessa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gliel'hanno fatta grossa, a monsignor Gaillot vescovo di Evreux. Ricordate? È il prelado più indisciplinato di Francia, quello che non perde occasione per dichiarare la legittimità e la dignità dell'amore omosessuale, l'utilità dell'uso della pillola e del preservativo, la sua avversione al nucleare e la sua comprensione, mal gliene incolse, per chi vuol abolire il celibato dei preti. Insomma, l'anti-Wojtyla. E proprio dentro i confini della sua diocesi accade che un prete e una suora si innamorino, si frequentino e si dimettano dai loro uffici religiosi. Ma quale prete e quale suora? Il primo è (era) niente meno che il priore di uno dei più importanti conventi, l'abbazia benedettina di Bec Hellouin. La seconda è (era) la badessa del convento di Saint Françoise Romaine, a pochi chilometri di distanza, nella

piana dell'Eure, un centinaio di chilometri a ovest di Parigi. Lui ha 49 anni, e si chiama Dom Philippe Aubin. Aveva raccolto, due anni fa, una pesantissima eredità: quella di Dom Grammont, che aveva retto l'abbazia fin dal lontano 1948. Figura eminente della gerarchia cattolica francese, Dom Grammont aveva avuto cura particolare dei rapporti con la chiesa anglicana e con l'Inghilterra sono di antica data a Bec Hellouin: basti pensare che dalle sue celle monacali sono usciti ben tre arcivescovi di Canterbury. Dom Grammont aveva inoltre fondato un priorato ad Abou Gosh in Israele e nell'81 aveva detto no al Papa che lo voleva arcivescovo di Parigi. Figuriamoci dunque quale speranza si erano poste sulle spalle ancor giovani di Dom Aubin, suo succes-

sore, al convento dal 1961 e negli ultimi anni incaricato dell'insediamento ai novizi. Ma ecco che avviene l'incontro fatale, presumibilmente una domenica alla messa, che d'abitudine vede riuniti monaci e suore sotto la stessa volta. Anche lei, madre Sainte Marie Ephrem, insegna alle novizie, ed anche lei è di fresca nomina. Psicologa e teologa, aveva servito in un ospedale psichiatrico prima di entrare in convento, nel '66.

Il legame, dopo un po' è diventato di pubblico dominio, almeno nell'ambiente benedettino. Così sono stati due vescovi, fatto abbastanza raro, a rivelare ufficialmente la storia: il priore e la badessa «si sono dimessi per ragioni sentimentali e affettive», ha detto monsignor Gaillot; ha aggiunto di essere «turbato e scandalizzato,

come tutti coloro che si riferiscono all'autorità di Bec Hellouin». Monsignor Duval, vicepresidente della conferenza episcopale francese, ha confermato: «Dimettersi era una questione di onestà, ma non sono partiti insieme». Sembra che i due abbiano per ora trovato rifugio in due conventi discreti e ben lontani l'uno dall'altro, protetti dall'anonimato monacale. Tutta la vicenda, va detto, è avvolta da un'aura di grande dignità: sia per il livello intellettuale dei protagonisti, sia per il modo franco e diretto con il quale la gerarchia cattolica ne ha dato notizia. Forse è stata un po' la rivincita di monsignor Gaillot, abituato a provocare la Francia in prima persona. Stavolta, sotto il suo stesso tetto, ne ha trovati due che l'hanno sorpassato di gran carriera. Non restava che dargliene pubblicamente atto.